

Audizione su disegno di legge n. 2267 (Conversione in legge del decreto-legge 8 giugno 2021, n. 79, recante misure urgenti in materia di assegno temporaneo per figli minori).

Memoria per COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO, PREVIDENZA SOCIALE, Senato della Repubblica, 22_6_2021 – Prof.ssa De Rose Alessandra

La natalità in Italia è in declino da molto tempo, dalla fine del secolo scorso. Dopo una lieve ripresa avvenuta nella prima decade del nuovo Millennio, che va attribuita in gran parte al contributo delle nascite da genitori di cittadinanza non italiana, il numero di bambini nati ogni anno è tornato drasticamente a calare scendendo sotto quota 500.000 nel 2014 ed è arrivato a sfiorare i 400.000 nel 2020. E' bene sottolineare che la contrazione delle nascite ha due componenti essenziali: da un lato la bassa propensione delle donne e delle coppie ad avere figli, che si esprime con il numero medio di figli per donna, che è arrivato a 1,24 nel 2020, ben al di sotto del valore che dovrebbe avere per assicurare il rimpiazzo delle generazioni (2,1 figli per donna); dall'altro dal numero di potenziali genitori, cioè di uomini e donne in età riproduttiva, numero che dipende dalle nascite avvenute negli anni precedenti. Anche questo numero è in forte declino: oggi si stanno riproducendo le scarse generazioni nate alla fine degli anni '90. Questo fattore è preponderante, spiega il 70% dell'attuale declino delle nascite.

In sintesi, siamo in quella che chiamiamo la Trappola Demografica. L'ultimo anno è stato ovviamente aggravato dalla pandemia da Covid-19 che ha ulteriormente scoraggiato le coppie ad avere figli o comunque le ha costrette a rinviare i piani, prima di tutto di formazione dell'unione (i dati Istat ci dicono che i matrimoni celebrati nel 2020 sono stati il 70% in meno rispetto all'anno precedente), ma la storia della denatalità parte da molto lontano e si lega ai grandi cambiamenti di modernizzazione, d emancipazione della donna, di nuovi orientamenti ideologici e culturali che hanno interessato tutti i paesi occidentali e quindi sono da considerare incontrovertibili (Tav.1). Tuttavia, la persistenza di livello tanto bassi della fecondità nel nostro paese

anche nei periodi in cui altrove invece risalivano e che è molto al di sotto dei desideri espressi dagli individui, si spiega con la difficoltà della nostra società e in primis delle istituzioni ad accompagnare questi cambiamenti con adeguati sistemi di protezione delle famiglie, di conciliazione lavoro-famiglia, di servizi adeguati (asili nido). Inoltre, i tempi per il raggiungimento dell'autonomia da parte dei giovani sono sempre più lunghi e i percorsi sempre più complicati. Naturalmente, la crisi economica dal 2008 e poi ora la pandemia hanno inasprito la congiuntura e il contesto della natalità è peggiorato.

I pochi giovani che potrebbero oggi avere figli stentano a iniziare una vita di coppia e ad iniziare una nuova famiglia. Difficilmente chi ha figli ne ha più di uno. Sarà molto difficile uscire rapidamente dalla trappola demografica. Occorre essere consapevoli che qualunque provvedimento anche il più illuminato e generoso non potrà avere un effetto immediato sulla ripresa delle nascite. Occorre però ristabilire un clima di fiducia e di prospettive future per i giovani e le famiglie. Quindi qualunque azione di sostegno purché caratterizzata da continuità e coerenza potrebbe indurre le coppie a rivedere i propri programmi riproduttivi all'insegna di un maggiore "coraggio" e quindi la fecondità potrebbe piano piano invertire l'attuale trend negativo. Infatti, l'Istat prevede un aumento fino a 1.45 figli per donna: non certo in grado di rimpiazzare le generazioni più numerose degli attuali adulti/anziani che via via usciranno dalla nostra popolazione, ma utile per frenare il declino della popolazione in termini quantitativi e soprattutto di riequilibrare almeno parzialmente struttura per età.

Serve sostegno alla genitorialità intesa come progetto ad avere figli, diventare genitori. L'assegno alle famiglie con minori è sostegno alle famiglie con figli, sicuramente importante, ma non può avere certo l'obiettivo di modificare i progetti delle persone.

Venendo alla misura in sé ho qualche riserva sulla progressività rispetto al numero di figli:

Le famiglie numerose sono una rarità, come dimostrano anche i dati a sostegno della relazione tecnica del ddl. Non penso debbano essere premiate queste a scapito delle famiglie piccole, a parità di reddito. Soprattutto, ogni figlio deve valere come i successivi. Non condivido l'idea che lo Stato diventi più generoso più figli si hanno: la difficoltà oggi è avere il secondo figlio se non il primo. Se vogliamo incoraggiare la genitorialità deve passare il principio che avere il primo figlio è un evento che viene sostenuto ed apprezzato come quello di avere il terzo figlio o il quinto. E' la genitorialità che andrebbe sostenuta come desiderio e decisione di avere un figlio o un figlio in più; non l'elevata prolificità. Se la questione è, invece, il sostegno al reddito, e quindi questa è una misura di lotta alla povertà, è giusto aiutare di più le famiglie che hanno più figli, ma non perché hanno più figli, ma perché tra le famiglie povere c'è una proporzione più alta di famiglie con tanti figli. Il rischio di povertà è infatti più alto tra le famiglie numerose. Ma anche qui occorre fare attenzione, cioè non dovrebbe passare il messaggio che avere figli rende poveri, perché questo a sua volta scoraggia la decisione di avere figli o un figlio in più.

In definitiva, si dovrebbe separare l'intervento di sostegno ad avere figli (diventare genitori) da quelle di sostegno al reddito. Insomma, lasciamo il sostegno per ogni figlio uguale per tutti i figli (167,5 o meno?) e in base all'ISEE aumentiamo le quote per le famiglie povere (la maggiorazione andrà probabilmente a quelle più numerose). La prima misura deve essere "universale" per tutti i genitori e tutti i figli: l'altra giustamente progressiva. Va anche bene escludere le famiglie più ricche da ogni beneficio.

Infine, perché solo i figli minori? Come sappiamo i giovani escono sempre più tardi dalla famiglia e almeno finché studiano e non sono indipendenti sono a carico della famiglia sotto molti aspetti, e ben oltre i 18 anni.

Tav. 1 - Tassi di fecondità totale di periodo per alcuni paesi del Consiglio d'Europa e per gli anni indicati.

PAESI	ANNI					
	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Belgio	1,74	1,70	1,68	1,65	1,62	1,58
Danimarca	1,69	1,71	1,79	1,75	1,73	1,70
Finlandia	1,71	1,65	1,57	1,49	1,41	1,35
Francia	2,00	1,96	1,92	1,89	1,87	1,86
Germania	1,47	1,50	1,60	1,57	1,57	1,54
Gran Bretagna	1,81	1,80	1,79	1,74	1,68	/
Grecia	1,30	1,33	1,38	1,35	1,35	1,34
Irlanda	1,89	1,85	1,81	1,77	1,75	1,71
Islanda	1,93	1,80	1,74	1,71	1,71	1,74
ITALIA	1,37	1,35	1,34	1,32	1,29	1,27
Olanda	1,71	1,66	1,66	1,62	1,59	1,57
Norvegia	1,75	1,72	1,71	1,62	1,56	1,53
Portogallo	1,23	1,31	1,36	1,38	1,42	1,43
Spagna	1,32	1,33	1,34	1,31	1,26	1,23
Svizzera	1,54	1,54	1,54	1,52	1,52	1,48

Fonte: EuroStat (Ultimo aggiornamento 12/03/2021)